UNIVERSITA'

Una politica da battere

Le «stravaganze» di Gui - Società civile e istituti parlamentari - Le proposte del governo

Rispondendo, a nome del governo, ad una interrogazione del deputato comunista Giudiceandrea, relativa alla mancata attuazione della legge 12 marzo 1968 numero 442 istitutiva dell'Università calabra (un'Università che doveva essere «pilota» secondo l'enfasi con cui il centro-sinistra presentò la legge alla scadenza della IV legislatura, ma che lo stesso centro-sinistra all'inizio della V legislatura si guarda bene dal realizzare), il sottosegretario Buzzi ha confessato — e non poteva fare altrimenti! — che il ministero è inadempiente di fronte alla legge, non avendo provveduto, come doveva, né a scegliere la sede né a nominare il comitato tecnico, entro i termini stabiliti.

Inutile dire che questa ammissione, in sé gravissima e tuttavia lasciata passare come la cosa più normale, era poi condita di propositi, di promesse, di impegni, dai quali l'unica cosa certa che traspariva era la paralisi del ministero di fronte ai particolarismi campanalistici e agli interessi elettoralistici degli stessi esponenti della maggioranza.

L'episodio potrebbe costituire un ulteriore elemento del quadro della cosiddetta politica «meridionalistica» del governo, di cui la Camera si è a più riprese occupata nelle scorse settimane; ma non è questo il punto su cui voglio fermarmi, anche perché su tutto ciò ha replicato egregiamente e fermamente Giudiceandrea. In realtà è accaduto qualcosa di ancora più grave e clamoroso, che va denunciato: lo stesso giorno in cui il sottosegretario dava questa risposta (e senza che nelle sue parole ve ne fosse la minima traccia!), la *Gazzetta Ufficiale* n. 118 pubblicava il Decreto del Presidente della Repubblica 17 giugno 1968 n. 1543 relativo alla «Istituzione del libero Istituto universitario di architettura con sede in Reggio Calabria».

L'università di Stato, prescritta da un'apposita legge, no. L'Istituto universitario libero, sì. Incredibile!

Ma non è tutto: in primo luogo si faccia attenzione alla data del Decreto e si tenga presente che il 18 giugno, cioè il giorno dopo, il Presidente della Camera dava lettura all'Assemblea della lettera con cui l'onorevole Moro annunciava le dimissioni del suo governo: ciò significa che tale provvedimento fu preso dall'allora ministro della Pubblica Istruzione, on. Gui, e firmato dal Presidente della Repubblica, alla vigilia delle dimissioni del governo: e non erano dimissioni normali, perché seguivano il voto del 19 maggio e si trattava di passare dai governi della IV legislatura a quelli della V. In secondo luogo si tenga presente che tale Istituto di Architettura comprende solo un biennio propedeutico e che per le 10 materie di insegnamento fondamentali e per le 4 complementari è previsto un organico di 3 (dico: tre') professori di ruolo, e di 2 (dico: due') assistenti. L'onorevole La Malfa, che se la prende tanto con le spinte corporative dei docenti subalterni, ha nulla da dire?

Ma sarebbe ingenuo e sbagliato fare dell'on. Gui l'unico titolare dell'iniziativa e fare di questa iniziativa una «stravaganza»: in realtà essa è omogenea ad una linea che è stata fermamente seguita anche dopo, dalla riforma dell'ordinamento della Facoltà di Scienze Politiche, all'istituzione del magistero di Cassino, del libero Istituto universitario di lingue moderne a Milano, della facoltà di lettere e filosofia presso il magistero di Salerno, della facoltà di economia e commercio a Modena, e così via.

Sono dunque queste le credenziali, i fatti, questa è la programmazione reale, con cui l'attuale classe di governo si presenta nel momento in cui sembra avviarsi l'iter parlamentare della sua proposta di riforma universitaria. Una proposta contraddittoria e soprattutto controriformistica, e perciò coerente con le premesse; una proposta che il governo ha accompagnato con una relazione politicamente e culturalmente talmente squallida, che in essa non una parola è detta sulle lotte studentesche e sui problemi nuovi da esse posti: e poi si parla di voler rimediare alla crisi di credibilità e al distacco tra società civile e istituti politici!

Certo, perfino contro questa proposta si è già levata l'opposizione della destra politica ed accademica, ma anche per questo è necessario dare nuovo vigore e compattezza, nel Parlamento e nel paese, all'iniziativa di sinistra, all'iniziativa cioè, di chi è convinto che l'opposizione della destra tradizionale non è in sé un argomento per accreditare questo centro-sinistra come rinnovatore e per far dimenticare che proprio la politica di questo centro-sinistra offre spazio e argomenti alla conservazione e all'autoritarismo. Se è vero, come è vero, che è necessario ed urgente imporre, con la lotta, una reale riforma dell'Università, ebbene questo obbiettivo non è separabile, a mio avviso, da una ferma opposizione ad una proposta che di riforma non è: la proposta sull'Università del centro-sinistra e la sua politica scolastica sono una proposta e una politica da battere.

G. Giannantoni

Sanguinosa spedizione repressiva in California

Polizia scatenata contro gli studenti

Gli allievi dell'università di Stanford hanno issato la bandiera rossa sul centro di ricerca delle armi chimiche e batteriologiche — A Berkeley gli agenti hanno collaudato nuovi strumenti di repressione — Decine di feriti Il governatore Reagan impone il coprifuoco e mobilita la «guardia nazionale»

BERKELEY (California) — Due momenti della repressione poliziesca. A sinistra: **studenti e cittadini bombardano la polizia con massi dai tetti delle case.** A destra: **un giovane colpito da una raffica degli speciali proiettili a frammentazione si torce dolorante a terra**

BERKELEY (California) — Quattro dimostranti vengono legati con le mani dietro il dorso dagli agenti

Nostro servizio

SAN FRANCISCO, 16

Nelle due sedi universitarie di Stanford e Berkeley, rispettivamente sul lato sud e sul lato est della Baia di San Francisco, gli studenti sono stati attaccati dalla polizia, nella prima località con gas lacrimogeni, nella seconda addirittura con proiettili a frammentazione. La lotta dei giovani di Stanford è fra le più avanzate che mai siano state condotte in una università americana. Gli studenti protestano infatti contro l'impiego dell'istituto di ricerche della loro università per indagini relative alla guerra chimica e batteriologica, su commissione del dipartimento della Difesa. Oggi circa cinquecento studenti hanno attaccato l'istituto rompendone i vetri, e hanno issato sull'edificio una bandiera rossa. Hanno poi eretto una barricata, successivamente data alle fiamme. La polizia è intervenuta pesantemente con i gas, e ha tratto in arresto parecchi giovani.

A Berkeley, teatro di tante lotte di avanguardia, i poliziotti hanno attaccato gli studenti per cinque ore. I feriti sono più di cinquanta, alcuni dei quali gravi. Il governatore della California, Ronald Reagan, ha ordinato la mobilitazione della «guardia nazionale» e il coprifuoco in tutto l'abitato dalle 22 alle 6 del mattino.

La polizia era stata chiamata dalle autorità statali e universitarie a «liberare» un terreno di proprietà dell'Università, che gli studenti e la popolazione della zona avevano occupato per destinarlo a parco cittadino.

Gli agenti, giunti con una colonna di automezzi, hanno fatto uso, oltre che di bombe lacrimogene, di carabine con speciali proiettili a frammentazione, di un tipo analogo a quelli usati nel Vietnam contro le popolazioni dei villaggi «sospetti». La maggior parte dei giovani feriti sono stati colpiti, appunto, da questi proiettili, eufemisticamente definiti «da caccia» nei resoconti della stampa ufficiale. I giovani si sono difesi lanciando sassi e rilanciando agli agenti le loro stesse bombe lacrimogene. Un'automobile è stata rovesciata e incendiata. Contro i poliziotti sono stati anche lanciati oggetti contundenti dai tetti delle case.

I resoconti giornalistici forniscono, come al solito, una versione deformata dei fatti, presentando i giovani come dei «sovversivi» o degli *hippies*, e mettendo in ombra sia la natura delle loro rivendicazioni, sia la partecipazione di elementi della cittadinanza all'agitazione e allo scontro.

Il governatore Reagan, esponente repubblicano di estrema destra, ha più tardi accusato gli organismi rappresentativi degli studenti di «sedizione», lasciando intendere che la spedizione poliziesca si inquadra in un piano organico di intervento contro il movimento studentesco. Già ai primi di maggio Reagan, che fa parte del consiglio dei «reggenti» dell'Università di California, aveva indotto quest'ultimo ad arrogarsi un diritto di veto, contro ogni tradizione, sull'assegnazione degli incarichi accademici, in modo da bloccare ogni tendenza delle autorità accademiche ad accogliere le rivendicazioni dei giovani.

I processi terroristici in Grecia

Nuove dure condanne al tribunale di Atene

ATENE, 16

Si sono conclusi ad Atene altri due processi davanti alle corti speciali marziali. La pena più dura ha colpito Polychroniu Ismestos: 18 anni di carcere. Altri tre antifascisti sono stati condannati a cinque anni di carcere e il quinto a sei mesi. Erano tutti accusati di aver distribuito manifestini contro il regime dei colonnelli. Due giorni fa ad Atene si era concluso il processo contro un gruppo di comunisti, con un diluvio di pene durissime, fra cui un ergastolo, comminato al compagno Gregory Farakos.

A Salonicco, dove è incominciato il processo contro 39 militanti del «Fronte patriottico», uno degli imputati è stato colto da malore in seguito a un violentissimo attacco di tosse. Il presidente del tribunale gli ha chiesto se fosse malato. L'imputato, Alexander Barras, di 45 anni, ha risposto: «Sono malato perchè mi hanno rotto le costole durante le torture in prigione». Il presidente del tribunale gli ha brutalmente ingiunto di tacere e di sedersi.

Ad Atene, i colonnelli hanno messo in scena una disgustosa commedia nel tentativo di rispondere alle accuse che ovunque si levano contro di essi, per l'atroce pratica della tortura sistematica sui prigionieri politici. Alexos Panagulis, il giovane ufficiale condannato a morte per diserzione e per un fallito attentato al capo della Giunta, Papadopulos, e salvato dal patibolo dalla mobilitazione dell'opinione pubblica mondiale, è stato oggi «presentato» ai giornalisti. «Presentato», ma nulla di più: perchè i giornalisti hanno potuto soltanto guardare il prigioniero e non hanno potuto porgli neppure una domanda. Per giunta i giornalisti sono stati tenuti a una distanza di ben quindici metri!

DIBATTITO SULLA RIFORMA DELLA RAI-TV IN UN CIRCOLO OPERAIO DI COLLEGNO

La TV è come una malattia

La manipolazione delle notizie e dei cervelli - Perchè alla tv non fanno parlare anche i nostri giornalisti? - Il rifiuto della pubblicità - La lotta all'interno dell'azienda e la necessità di una saldatura con le lotte operaie - Le assemblee organizzate dall'Arci-Arta in tutta Italia in preparazione dell'assemblea nazionale di giugno

Dal nostro inviato

COLLEGNO, *maggio*

È un'ondata di irritazioni accumulate per anni. Ma anche la coscienza di aver trovato, forse, la chiave giusta per mutare la situazione. Si parla di RAI-TV. A Collegno un comune ormai assorbito dalla grande Torino. Operai e operaie, studenti, dipendenti della RAI riuniti per un comune obiettivo, come ieri in un circolo operaio di Savona, e l'altro ieri in un circolo genovese, e domani a Bari, a Forlì, in Toscana. In tutta Italia.

«*Contemporaneità .. coinvolgenza .. persuasione occulta .. egemonizzazione*». Parole difficili che si chiariscono subito, tuttavia, nel corso di una discussione che va avanti per ore. C'è tanta rabbia per quello che la RAI-TV ha fatto in questi anni, e fioccano le più audaci proposte per un rinnovamento che, pian piano, si chiarisce, e si salda alle proposte venute in questi mesi dalle organizzazioni democratiche e dalle associazioni degli stessi collaboratori e dipendenti dell'azienda radiotelevisiva.

L'assemblea — questa di Collegno, come le altre già svolte e in via di svolgimento — è organizzata dall'ARCI-ARTA: l'associazione che, con collaborazione di alcuni parlamentari di sinistra, ha preparato una «proposta di progetto legge» cui il partito comunista ha già garantito il suo appoggio in un documento votato all'unanimità dal Comitato centrale. L'assemblea, dunque, è un pezzetto dell'immenso mosaico di suggerimenti che si vanno costruendo in tutta Italia e che, l'uno e il due giugno, giungeranno a comporre il quadro definitivo della legge, nel corso di una assemblea nazionale che si svolgerà a Roma.

Al circolo Aurora di Collegno, come alla società generale di Mutuo soccorso di Savona, come al circolo Righi di Genova, il dibattito si concentra rapidamente su alcune questioni essenziali: il distacco della RAI-TV dal controllo del potere esecutivo, l'apertura dell'ente ad una partecipazione degli utenti, la presenza della voce operaia nei programmi radiotelevisivi, il rifiuto del condizionamento pubblicitario.

La prima testimonianza introduttiva viene da un dipendente della RAI Giovanni Ayassot dirigente sindacale nazionale della FILS-CGIL. È un esame rapido delle caratteristiche del mezzo televisivo, della sua organizzazione autoritaria interna, del ruolo cui sono condannati i dipendenti della RAI. «*Lo sfruttamento che sopportiamo è analogo e peggiore di quello di un operaio dell'industria. Peggiore sì, perché alla FIAT un operaio produce comunque, in qualsiasi condizione lavori, lo stesso prodotto; alla RAI, invece, lo sfruttamento provoca una alterazione del prodotto stesso, lo degrada e lo deforma*». I lavoratori della RAI, spiega, avvertono questo sfruttamento e, contemporaneamente, questa responsabilità: è di qui che nasce la lotta all'interno della azienda; la richiesta di libertà che proviene, talvolta in modo contraddittorio, da tutti i dipendenti dell'ente.

E' una richiesta di solidarietà per una lotta comune che si precisa nell'illustrazione della legge di riforma svolta da Carlo Pagliarini, della segreteria nazionale dell'ARCI. L'intera struttura della RAI TV è investita da questa analisi: «*Non è soltanto il confezionamento delle notizie del "Telegiornale" che deve preoccuparci, bensì anche il gradevole cellophan che avvolge il messaggio reazionario contenuto in tutti gli altri spettacoli e che spesso lo spettatore non ha capacità di individuare: è di qui che nasce la richiesta di una riforma globale*».

Non è una affermazione ovvia. Di getto, infatti, la discussione si apre e rischia di limitarsi soltanto all'informazione politica diretta. Una donna afferma che è ora di smetterla di ascoltare sempre e soltanto i corrispondenti della RAI. «*Vogliamo sentire anche i nostri giornalisti* — dice — *perché non ce li fanno sentire alla TV, per esempio, quando ci sono gli avvenimenti cecoslovacchi o quelli della Francia?*» Si avverte il tono di una domanda che urge da tempo: ed anche la tranquilla conquista del concetto essenziale della libertà di informazione attraverso la pluralità dell'interpretazione politica.

Un operaio, però, afferma: «*La manipolazione non è soltanto delle notizie, ma anche dei cervelli. Se non si cambiano subito tutti i programmi, finiremo col pensare all'americana. La TV, così com'è, è una malattia*». Un altro, un operaio anziano, replica: «*No, non è la TV una malattia, sono gli italiani ad essere ammalati. Noi abbiamo bisogno della televisione, che ci può aiutare ad alzare il nostro livello di cultura. Chi non ha studiato, come me, può essere aiutato se facciamo cambiare la televisione*». E' una risposta anche ad altri interventi precedenti. Un giovane, un meridionale di Torino, aveva ricordato che «*bisogna stare attenti a non aiutare la TV a superare le sue contraddizioni più immediate: altrimenti, facciamo come per i tappabuchi della riforma universitaria; la prima cosa da fare è far maturare la coscienza operaia*». Poi una donna, dipendente della RAI, si impegna sul tema della pubblicità che «*è un procedimento di informazione richiesto dalla distribuzione di massa. Noi non siamo contro i consumi, siamo contro la società dei consumi, il che è diverso*». Ma resta una voce isolata.

Sulla pubblicità, infatti, la esperienza dei vari dibattiti propone un giudizio complessivamente negativo. Qualcuno ride sul *Carosello* senza il quale il figlio non sarebbe più capace di mangiare la pappina serale («*bisogna che lo metta dinnanzi al televisore, per farlo mangiare*»); ma è proprio questa osservazione a sollecitare il rifiuto delle mistificazioni contenute nel messaggio pubblicitario, come propone la legge dell'ARCI-ARTA. Le esitazioni, quando ci sono, nascono semmai da problemi di bilancio: «*Se togliamo alla RAI-TV i 38 miliardi di pubblicità, lo Stato è capace di tassarci per altri duecento miliardi, come fa sempre quando finge di venirci incontro*». Ma, già qualcuno aveva affermato: «*La pubblicità bisogna toglierla: anche a costo di pagare mille lire in più di canone ..*».

Un argomento trascina l'altro. Alle osservazioni sulle false immagini dell'uomo proposte dai caroselli si agganciano le osservazioni sulle mistificazioni di fondo di tutti i programmi radiotelevisivi. Dice un giovane: «*Ho sentito un giorno quella trasmissione alla radio, "Roma 3131"; una donna chiedeva a Zatterin perché non mandano le massaie a "Tribuna politica". Ma non basta andare in TV per avere un contentino. Se vogliamo qualcosa di più, dobbiamo puntare sulle giornate: e di lì che può venire una spinta fortissima per arrivare al Parlamento e far diventare legge le nostre proposte*».

E' un altro termine, questo, di una discussione che lascia ancora alcune incertezze. E' sufficiente chiedere la riforma della RAI per sperare di cambiare veramente i programmi radiotelevisivi? «*La legge* — dice un operaio — *comporta una serie di trasformazioni della società che oggi non vi sono ancora; manca dunque la capacità di realizzarla*». L'osservazione suscita una serie di risposte, dirette e indirette. Si spiega, infatti, che il problema non è di avere una buona legge in più: bensì di ingaggiare una battaglia, che sarà lunga, per dare al movimento democratico una piattaforma di azione e individuare le forze su cui contare.

«*Queste forze* — dice un dipendente della RAI — *già si muovono all'interno dell'azienda. Come collegarsi con quelle esterne? Prendiamo un esempio: "due scioperi fa"* (si parla di una agitazione RAI) *gli operai costrinsero* La Stampa *a rimangiarsi le menzogne che aveva pubblicato: bene, è quello che bisogna fare anche con la RAI-TV. Al prossimo sciopero FIAT, controllate in che modo la RAI informa il paese, e protestate: facciamo montare, anche così, un processo per la riforma*». Il richiamo a queste lotte è un altro punto su cui il consenso è rapido. Una RAI-TV indipendente dal governo, una RAI-TV controllata dalla classe operaia. Via la pubblicità. Il mezzo televisivo al servizio del paese. A discussione ultimata (ed è quasi l'una di notte), si comincia a vedere che queste «belle parole» hanno una base concreta per diventare realtà. La strada è lunga? Certo. Ma le assemblee di Collegno, di Savona, di Genova sono soltanto i primi elementi del mosaico di lotte e proposte che si sta componendo in tutto il paese.

Dario Natoli

NEL N. 20 DI

Rinascita

in tutte le edicole

- **La resa dei conti col centro-sinistra** (editoriale di Maurizio Ferrara)
- **Saldatura tra lotte nella scuola e nella società** (di Giorgio Napolitano)
- **Il dilemma socialista** (di Aniello Coppola)
- **Che cosa è per la sinistra dc il nuovo patto costituzionale** (di Giovanni Galloni)
- **Le leggi «segrete»** (di Salvatore D'Albergo)
- **Il ricatto del marco** (di Eugenio Peggio)
- **Il futuro della ricerca scientifica a Cuba** (di Ugo Farinelli)
- **Convegno di Reggio Emilia: la cultura nella città nuova** (di Luciano Gruppi)
- **Il «Precettore» di Brecht - Lenz** (di Bruno Schacherl)
- **La provocazione di Mario Schifano** (di Mino Argentieri)
- **Orchestre in pericolo** (di Luigi Pestalozza)
- **Due americane ad Hanoi** (di Antonello Trombadori)
- **Cesare Garboli e il «male estetico»** (di Ottavio Cecchi)
- **Spagna senza miti** (di Cesare Colombo)
- **Gli anni della clandestinità** (dal secondo volume della storia del PCI di Paolo Spriano)

DOCUMENTI DEL MOVIMENTO OPERAIO INTERNAZIONALE

GUSTAV HUSAK

Discorso al Plenum del Comitato centrale del partito comunista cecoslovacco

LIN PIAO

Rapporto al IX Congresso del partito comunista cinese